RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Gilbert Cesbron, È mezzanotte dottor Schweitzer - La statua in frantumi (Il est minuit docteur Schweitzer, suivi de Briser la statue, 1952), trad. Suzanne Rochat, Massimo, Milano, s.d., pp. 304

Non conoscevo lo scrittore parigino Gilbert Cesbron (1913-1979) se non di nome. Per ragioni imponderabili non ne avevo mai letto nulla. Ora mi è capitato sotto mano questo volume con due sue opere teatrali e l'ho trovato davvero eccellente.

Dal titolo ben si capisce che la prima opera riguarda Albert Schweitzer (1875-1965), questo personaggio fuori del comune, "medico e filantropo, musicista e musicologo, teologo, filosofo, biblista, pastore e missionario luterano franco-tedesco nato in Alsazia"[1], nonché premio Nobel per la pace nel 1952, che peraltro allo scoppio della prima guerra mondiale fu arrestato dai francesi, in quanto cittadino tedesco, nel suo ospedale di Lambaréné nel Congo francese[2].

Qui lo si rappresenta in colloquio coi funzionari francesi, con l'Africa tutta, col Padre Carlo De Ferrier[3], con una donna in crisi di identità e con se stesso proprio nel

---

[1] Cito dalla voce di Wikipedia. Di fatto Schweitzer, oltre ad aver curato moltitudini di africani che se no sarebbero morti, fu un grande esecutore e studioso di Bach, un fine storico delle religioni e mille altre cose; fu tra l'altro anche amico di Einstein.

[2] Sull'esperienza a Lambaréné lessi in passato, di Albert Schweitzer stesso, *Dove comincia la foresta vergine*, trad. dal francese di Giovanna Zorzi, Edizioni di Comunità, Milano, 1959. La prima edizione tedesca (*Zwischen Wasser und Urwald*) risale al 1921.

[3] Sospetto, senza alcun riscontro preciso, che Cesbron abbia voluto raffigurare in questo personaggio un equivalente di padre Charles De Foucauld (1858-1916).

1914. Emerge il contrasto tra una visione profondamente sacrale della vita e una visione più convenzionale, sia essa del tutto profana o spolverata di tintura religiosa. C'è tutto il silenzio di Dio di fronte al dolore, la solitudine morale, l'obbligo di abbandonare ogni cosa per servire la propria vocazione.

Di fatto, un uomo come Schweitzer, che non rappresentava altro che il bene, appena scoppiata la guerra fu arrestato dai francesi e internato in Francia con la moglie Helene Bresslau (1879-1957), che condivideva le sue scelte, anche se visse a lungo separata da lui perché per ragioni di salute non poteva stare in Africa.

Le riflessioni che Cesbron mette in bocca ai suoi personaggi sono illuminanti, mai scontate, in certo modo si è costretti ad identificarsi in ciascuno di loro, come se ognuno rappresentasse una parte, una sfaccettatura della nostra anima.

L'altra opera, *La statua in frantumi*, rappresenta gli ultimi giorni di vita della carmelitana Teresa di Lisieux (nata Teresa Martin, nome religioso "Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo", 1873-1897), questo miracolo tutto moderno di una santa che fece sua la via dell'infanzia spirituale, morta a ventiquattr'anni, santificata dopo neanche trent'anni dalla morte e proclamata

nel 1997 dottore della Chiesa[4].

Chi non sa nulla e nulla vuol sapere del cattolicesimo e della vita monastica forse sarà stupito o anche respinto da quanto qui si rappresenta. Gli sfuggirà la dialettica spirituale di questo particolare tipo di santità, così lontana dalla mitologia moderna della notorietà.

La via dell'obbedienza assoluta (sostenuta non per i pregi di chi comanda ma per i frutti spirituali dell'obbedienza in sé), della santa dissimulazione del dolore, della sofferenza volontaria in favore degli altri, dell'abbandono totale a Gesù, è espressa da Cesbron con partecipata commozione.

Non si tacciono le tentazioni, le maldicenze, i moti d'orgoglio, le sottili invidie che sono la prova peggiore, spesso, dei monasteri. Vi sono rappresentate monache che fraintendono con una certa malignità, altre in cui prevale la rigidità, in altre una sorta di disprezzo.

Teresa Martin, entrata in monastero a 15 anni, si dimostra tuttavia perfettamente fedele al suo voto di abbandono di tutto ciò che non sia Dio, tacendo o nascondendo le proprie sofferenze, eppur scrivendo, sia per obbligo sia probabilmente perché questo faceva parte del suo compito spirituale, quella *Storia di un'anima*

---

[4] *Gli scritti* di santa Teresa di Gesù Bambino sono stati pubblicati in italiano dalla Postulazione dei Carmelitani Scalzi a Roma nel 1970.

che venne a costituire uno dei capolavori della moderna spiritualità.

Cesbron a un certo punto la descrive a colloquio col diavolo stesso, che la tenta a somiglianza di come tentò Cristo, raffigurandole tutto ciò che potrebbe ottenere abbandonando la sua via, e tentando di indurla a fraintendere i suoi rapporti con gli altri, in particolare cercando di farla sentire in colpa verso i suoi genitori e le sue sorelle.

Naturalmente la tentazione non riesce: Teresa addirittura a un certo punto si addormenta in pace mentre il diavolo se ne va scornato.

In ultimo, si assiste all'agonia e alla morte di Teresa, tra grandi sofferenze fisiche.

Alla fine però muore in estasi, mentre sorge il sole, e Cesbron rappresenta una suora malata al cervello che toccandole con la fronte i piedi guarisce dalla sua malattia, mentre un'altra guarisce dai propri dubbi spirituali.

Un'apoteosi letteraria, insomma, che rispetta la ricchezza interiore di santa Teresina ed è presaga di quella che le sarà decretata dalla comunità cattolica quando Giovanni Paolo II la dichiarerà dottore della Chiesa.

7/6/2025